

Nuovo Prisma

Collana diretta da Antonino Buttitta

83

Alberto Mario Cirese

Altri sé

Per una antropologia delle invarianze

Sellerio editore
Palermo

Altri sé

Premessa 11

L'antropologia «non-fisica», ossia gli studi demo-etno-antropologici 15
1. Articolazione e criteri espositivi dell'antropologia «non-fisica» - 2. Evoluzionismo e antievoluzionismo - 3. Lo strutturalismo: un modo possibile di leggere i fatti - 4. Appendice sulla analisi lévistaussiana delle usanze melanesiane di Aurora e Lifu

A domande concrete, astratte risposte (proverbio del XXI secolo) 36

Per una antropologia post-anti-etnocentrica. Un voluto e polemico gioco di parole 67
1. L'etnocentrismo e il suo scopritore W.G. Sumner - 2. Folkways, mores e movimenti giovanili - 3. Il metro universale: Montaigne e Lévi-Strauss - 4. La torre di Babele e lo specchio in frantumi - 5. Morale laica e valori universali - 6. Le oggettualità soggiacenti come base di metalinguaggi universali (non-etnocentrici): l'esempio della parentela - 7. L'elementarmente umano, i razzismi e l'antropologia delle invarianze: le scelte culturali non sono infinite - 8. Ernesto De Martino, l'etnocentrismo critico, la passerella del varietà - 9. Logica della preferenza, tipi ideali, inconscio lévi-straussiano - 10. Tipi ideali ed esperimenti immaginari - 11. La mente umana: una o più? Magia e scienza. Lévy-Bruhl, Frazer, Lévi-Strauss - 12. Identità della logica e differenze psico-logiche - 13. Due torti non fanno una ragione - 14. Ancora sul metro universale

Simulazione informatica e pensiero 'altro' 103
1. Introduzione - 2. Diversità culturale, identità umana - 3. Simulazione: dal percorso lungo al percorso breve - 4. Il calcolo modulo *n* e l'eterno ritorno - 5. Conclusioni (provvisorie) - 6. Postilla

Modelli di comportamento e modelli teorici 122

Cirese, Alberto Mario <1921>

Altri sé : per una antologia delle invarianze / Alberto Mario Cirese. – Palermo : Sellerio, 2010.

(Nuovo Prisma / collana diretta da Antonino Buttitta ; 83)

EAN 978-88-389-2348-7.

1. Antropologia culturale.

301 CDD-22

SBN Pal0228037

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»

Antropologia delle differenze, antropologia delle invarianze	134
Appendice I. Stralci	
1. Il relativismo culturale	149
2. La variabilità culturale non è infinita: limiti naturali e limiti storici delle scelte	151
3. L'«Ideologia tedesca» e le quattro condizioni prime delle società umane	154
4. Lavoro e fatiche d'amore: il caso Jivaro, la comparazione e le invarianze transculturali	157
Appendice II. Cinque autori e l'identità della mente umana	
1. E.B. Tylor: cultura, adhesion, sopravvivenze, variazioni concomitanti	169
2. Frazer e <i>Il Ramo d'oro</i> : note di memoria. Con una postilla sull'ombra e sulla luce	184
3. W.G. Sumner: «Folkways», «mores», etnocentrismo	191
4. Due note su Ernesto De Martino	213
4a. L'irripetibile e ciò che si ripete	215
4b. Storia, strutture, invarianze	219
5. Mie memorie ridestate dai cento anni di Lévi-Strauss	226
Chiave dei rinvii bibliografici	237
Indice dei nomi	249

Altri sé

Per una antropologia delle invarianze

... a fronte di una antropologia angosciata dal rapporto con misteriosi *altri da sé*, ce ne è un'altra che riflette sul difficile rapporto con *altri sé*

A.M.C., 1993

Premessa

La mente umana: una o più? La risposta – di cui subito mi fecero persuaso autori quali Tylor, Frazer, Sumner, De Martino, Lévi-Strauss, per non dire di De Sanctis, Croce, Gramsci e Abbagnano, è che la mente umana è una ed identica, quali che siano le razze, i sessi o le età.

Questa persuasione mi fu inoltre confermata dallo studio che dedicai al prelogismo di Lévy-Bruhl in serrato confronto con il *Pensiero selvaggio* di Lévi-Strauss in due corsi universitari, di cui il secondo fu anche l'ultimo della mia carriera.¹

Ma ci sono ragioni logiche che impongono di rifiutare le fantasie relativistiche. E infatti di assoluta e incontrovertibile evidenza che, se io, nei miei modi che conosco, raggiungo i medesimi risultati che lui, l'Altro, raggiunge nei suoi modi che io ignoro, ciò proclama, senza possibilità di confutazione, che la sua mente è identica alla mia o la mia mente è identica alla sua. E mi basterà (Popper!) anche un solo esempio di tale coincidenza perché si debba concludere che l'Altro non è un altro da me ma solo un altro me stesso: con totale rigetto del feroce razzismo psicologico configurato dal relativismo. Chi vorrà leggere gli scritti che seguono troverà varie indicazioni in proposito. Ma qui mi piace anticiparne due che mi pare abbiano enorme forza indicativa e persuasiva. Il mio programma informatico dedicato al calendario Maya ha potuto legittimamente fregiarsi della seguente etichetta: «Questo programma esegue i calcoli calendariali esattamente come li eseguivano i sacerdoti Maya, dunque il calcolatore 'è Maya'; ma i sacerdoti Maya ese-

¹ Prelogismo e pensiero selvaggio: da Lévy-Bruhl a Lévi-Strauss, Roma a.a. 1977-78; Contro il pensiero 'altro'. Dal prelogismo di Lévy-Bruhl al pensiero selvaggio di Lévi-Strauss, Roma a.a. 1990-91. Per il corso 77-78 pubblicai una brevissima dispensa, ora reperibile in rete insieme a molti altri materiali presso il sito a cui da tempo lavoro: <http://www.amcirese.it>. Del corso 90-91 Francesco Valeri fece registrazione su cassette, ora versate in mp3 ed in corso di trascrizione. Mi dispiace non aver sviluppato per iscritto le riflessioni che i lavori di Lévy-Bruhl mi hanno nel corso del tempo suggerito, così come ho fatto invece in varie occasioni a proposito di Lévi-Strauss: uno studio sul 'prelogismo' avrebbe trovato posto molto opportunamente in questa raccolta, a illustrare e a documentare che procedimenti e concetti considerati propri del prelogismo si incontrano viceversa anche nel nostro mondo (mana/fascino e carisma, impermeabilità all'esperienza/coscienza alienata, tempo ciclico/anniversari, calcolo modulo n); e nel discorso avrebbe trovato posto il problema del boomerang, così straordinario strumento tecnologico, prodotto da una società di cacciatori e raccoglitori, al limite estremo della 'primitività'.

guivano i calcoli calendariali esattamente come li esegue il calcolatore, dunque i Maya ‘erano calcolatore’». Traggo il secondo controesempio dalle decine che si affollano nei programmi informatici che ho dedicato alle terminologie di parentela: è il caso della terminologia del sistema parentale detto Crow. In tale sistema ‘il figlio della sorella del padre’, che per il nostro sistema è un ‘cugino’, è chiamato ‘padre’. Inoltre conseguentemente ‘il figlio del figlio della sorella del padre’ è un fratello. E questo risultato è perfettamente coincidente con quello fornito dal programma che ho scritto per il computer. Le due logiche, quella Crow e la nostra, possono benissimo avere assiomi o postulati profondamente diversi (chiamare ‘padre’ un ‘cugino’ è per noi incomprensibile o addirittura assurdo!). Ma quelle due stesse logiche sono perfettamente identiche quanto a procedimenti inferenziali: di nuovo il computer ‘è Crow’, e i Crow ‘erano computer’. Il pensiero ‘altro’ dunque, a ragion veduta, è esattamente il ‘nostro’.

L’idea di questo libro – solo una raccolta, in verità – mi nacque sull’onda di ritrovata giovinezza di cui mi fecero regalo, con il loro partecipe ascolto e le domande attente, gli studenti, i dottorandi, i colleghi e gli amici, quando, l’11 dicembre 2006, nell’Aula VI della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma, tenni la mia puntata della serie *Gli antropologi si raccontano* ideata e promossa da Maria Minicuci e presieduta da L. M. Lombardi Satriani.

Il titolo che allora mi venne in mente fu, appunto, *A ragion veduta*, locuzione forse frusta, che tuttavia ben si attaglia a rappresentare i propositi con cui ho cercato di muovermi sul sentiero degli studi. Poi, ripercorrendo gli scritti da raccogliere nel volume, e rileggendo quello del 1993 intitolato *Simulazione informatica e pensiero altro*, mi tornò in mente che all’espressione ‘altri sé’ (che lì coniovo in opposizione a ‘altri da sé’ e alle posizioni che sbrigativamente postulano l’esistenza di un ‘pensiero altro’) Eugenio Testa aveva dato particolare importanza, tanto da volerla usare come titolo per un sito Internet che veniva progettando insieme con Pietro Clemente. Il loro sito è rimasto allo stato di progetto, e io mi sono riappropriato dell’espressione per questo libro che ora viene in luce e che l’amicizia di Nino Buttitta accoglie nella collana che dirige per l’editore Sellerio di Palermo.²

² Segno qui che Claude Lévi-Strauss parlò di *autres soi* nel 1962: si trattava di un intervento tenuto a Ginevra in occasione del duecentocinquantenario della nascita di Jean-Jacques Rousseau. L’intervento fu pubblicato nello stesso 1962 a Ginevra, poi inserito nel 1967 nella raccolta italiana *Razza e storia e altri studi di antropologia* curata per Einaudi da Paolo Caruso, quindi ricompreso nel 1973 in *Antropologie structurale deux*: (e nell’edizione italiana curata da Sergio Moravia per Il Saggiatore nel 1978). Dice Lévi-Strauss: “Ogni volta che è sul terreno, l’etnologo si vede alle prese con

Gli anni, ormai molti, e la vista, ormai quasi estinta, non mi hanno precluso, pur rendendolo estremamente faticoso, il lavoro di scegliere i testi da includere nella raccolta. Ma non mi hanno consentito né di adempiere al dovere di stabilire correlazioni adeguate e raccordi interni tra gli scritti riuniti nel volume, né mi permettono di scrivere una introduzione che ne ricapitoli il senso e tenti di presentarlo unitariamente agli interlocutori delle nuove generazioni.

I lettori dovranno dunque accontentarsi di queste righe, e li rimando senz’altro alla lettura dei testi per lo sviluppo dei temi che qui ho appena accennato.

Solo una immagine voglio ancora anticipare, per richiamare l’attenzione su un tema che mi è caro, al quale in fondo il libro è dedicato, con una accentuazione in senso anche umano che per me assumeva la raccolta. È l’immagine dello specchio, di quello specchio che può andare anche in frantumi, ma i cui frammenti riflettono ciascuno tutta intera la luce del mondo, come lo specchio intero. Se non ci vogliamo fermare ancora a una sia pur giusta, ma ormai superata e da accantonarsi, polemica unidirezionale contro un ‘noi’ che è soltanto una parte del ‘noi’, a favore di ‘altri’ che non si sa mai bene chi siano, dobbiamo proporre (e questo è il senso di una ‘antropologia post-anti-etnocentrica’, di cui dirò), all’interno di ogni cultura e nel confronto tra tutte le culture, la ricerca della capacità di riflettere tutta la luce del mondo da parte dei frammenti di specchio di cui ognuno di noi è una parte, e questo a due livelli, quello dell’‘elementarmente umano’ e quello dell’‘alto pensare’.

*

Nulla di questo libro sarebbe stato possibile senza lo strenuo aiuto di mia moglie Liliana.

A.M.C.

Roma, febbraio 2010

un mondo in cui tutto gli è estraneo, e spesso ostile. Solo quell’io, di cui ancora dispone, gli consente di sopravvivere e di compiere la sua ricerca [...] Nell’esperienza etnografica, di conseguenza, l’osservatore si coglie come proprio strumento di osservazione: evidentemente, bisogna insegnargli a conoscersi, a ottenere, da un sé che si rivela come *altro* all’*io* che lo utilizza, una valutazione che diventerà parte integrante dell’osservazione di altri sé”. (*Razza e storia*, pp. 87-88 della ristampa 1986). Come si vede, si tratta di un punto di partenza e di un filo di ragionamento molto diversi da quelli che seguivo nel mio scritto del 1993 (*Simulazione informatica*, ecc.): qui siamo piuttosto sul versante delle problematiche di *Tristi tropici*. Ma assolutamente analogo, o addirittura identico, è il punto di arrivo. Nel 1993 non avevo presente questo passaggio lévi-straussiano, che pur conoscevo, avendo recensito *Razza e storia* sia per il Supplemento Libri di «Paese Sera» (1/9/1967), sia su «Uomo e cultura» (1968, n. 1-2, pp. 297-300). Solo in questi giorni me ne torna notizia, e l’occasione mi pare propizia almeno per annotare questa eco di consonanza. Devo la segnalazione a Eugenio Testa, che ringrazio per questo e anche per il decisivo contributo che ha dato alla costruzione di questo libro.